

## “LA CRUSCA RISPONDE”

Con questo titolo è uscito, per iniziativa della Casa Editrice fiorentina “Le Lettere”, un volumetto in cui si raccoglie il contenuto più specifico del nostro foglio periodico “La Crusca per voi”: i quesiti grammaticali o più largamente linguistici posti dai nostri lettori e le risposte date in quel foglio. Il volumetto, di pagine 215, più un indice delle tematiche e dei nomi, comprende la materia dei primi nove numeri del periodico, usciti tra l’ottobre 1990 e l’ottobre 1994; pochi per i desideri dei lettori, ai quali il foglio viene inviato gratuitamente su loro richiesta, ma pari alle esigue forze della redazione.

L’iniziativa editoriale ha avuto successo, a quanto mi dice l’editore, cui spetta il diritto di stampa e di vendita; e risulta che acquirenti sono anche i lettori del foglio, perché nel volume trovano la materia raccolta dentro un formato comodo e consultabile tematicamente attraverso un indice. Che il compattamento in volume abbia giovato alla conoscenza e all’apprezzamento dell’opera di consulenza esercitata dall’accademia in modo e stile non accademici lo dimostrano anche le segnalazioni che ne hanno fatto alcuni giornali, per esempio “La Repubblica” del 30 settembre a pagina 21 e “La Nazione” dello stesso giorno a pagina 1 dell’inserito “Cultura e spettacolo”, e nella stessa data - mi dicono - anche “Il Messaggero”. Ed è intervenuta anche la televisione. La Crusca non può naturalmente che rallegrarsi di ciò, e per l’editore e per sé stessa.

Un po’ meno può tuttavia rallegrarsi del modo giocoso o ironico con cui certe segnalazioni vengono fatte, isolando pareri o proposte apparentemente paradossali, come quella, ad es., di Ornella Castellani Pollidori, che, mentre consiglia di continuare ad usare, per il buttero americano, il pertinente appellativo *cowboy*, propone di scriverlo come gl’italiani lo pronunciano: *caubòdi*, “anche per evitare - soggiunge - le fatali storture ortografiche” (pag. 232). Se vogliamo indulgere al costume della comunicazione giornalistica, di attrarre l’attenzione del lettore con la tecnica del lampeggiamento o abbagliamento, dobbiamo supplire alla concisione della Castellani Pollidori collocando la sua proposta dentro una problematica linguistica in cui non appaia arbitraria e stravagante. La studiosa si preoccupa, insieme con altri linguisti, dell’invasione degli anglicismi, i quali introducono nel tessuto italiano (a differenza dei francesismi dell’età illuministica e napoleonica) strutture fonetiche e sintattiche molto diverse: la parola inglese o angloamericana, oltre al fatto di avere una radice non latina né greca, come per lo più quella italiana, presenta tut-t’altra struttura fonetica, soprattutto nell’uscita in consonante, eccezionale nella nostra lingua. L’alfabeto inglese è poi così distante da quello italiano, che, data in certi testi la frequenza degli anglicismi, il lettore si trova a saltare di continuo da un alfabeto all’altro. E è difficile pensare che questo contrasto di lingua e d’alfabeto possa essere in breve superato da una assimilazione dei forestierismi alle strutture italiane. Qualche linguista rimpiange il tempo in cui il fiorentino, che costituiva il modello e la norma della lingua italiana, aveva il potere di assimilare i forestierismi fino al punto di fornirli di vocale finale, di spostare l’accento, di attribuire un genere a quelli che non l’avevano facendo, ad esempio, di *beefsteak bistecca*, di *roast beef rosbiffe*, di *punch ponce*. Ma, in effetti, la grande diversità strutturale limitò molto tale assimilazione. La proposta della prof. Castellani Pollidori entra dunque nel quadro problematico della compatibilità degli anglicismi con la lingua italiana e intende facilitarla. Dallo stesso intendimento è mossa anche l’audace decisione dell’appassionato lessicografo Giancarlo Oli esposta nella prefazione della nuova edizione del *Dizionario della lingua italiana* da lui compilato insieme con Giacomo Devoto (ed. Le Monnier, Firenze 1995): «Non abbiamo registrato la pronuncia delle parole straniere, tranne nei casi in cui si sia affermata, o si sia affiancata a quella propria, una pronuncia “all’italiana”: per es. *bluff* s. ingl. in it. s.m. (com. pronunciato all’italiana *bluf* o

---

*blèf*); *cardigan* s. ingl., in it. s.m. (com. pronunciato all'italiana *càrdigan*)». E ciò allo scopo di favorire, anche attraverso l'ignoranza dell'inglese, una assimilazione dell'anglicismo alla struttura fonetica dell'italiano. Nel senso della Castellani Pollidori e dell'Oli si muove divertitamente "La Repubblica" nella sua segnalazione del volumetto, proponendo di scrivere *bagget* invece di *budget*; ma resta forse indietro a ciò che proporrebbe un vecchio fiorentino, il quale, vedendo che già esiste, registrato nei dizionari, *buggettario*, lancerebbe senza esitare un *buggetto*.

Uscendo dallo scherzo, desidero fermamente respingere, d'accordo con tutto il corpo accademico, l'affermazione di alcuni giornali che i pareri della Crusca siano *sentenze*. E vero che il foglio "La Crusca per voi" e il volumetto "La Crusca risponde" emanano dall'accademia: essa vaglia i quesiti degni di attenzione e chiede le competenti risposte per lo più ai propri membri. Ma quelle, siano esse chiarimenti o proposte, non ricevono l'approvazione dell'intero corpo accademico, in modo da potersi ritenere suoi pareri ufficiali: restano pareri di chi li ha scritti e firmati, perché l'intervento della Crusca è conoscitivo, non legislativo, in armonia con la sua natura di ente di ricerca. Essa non ha né si arroga alcun potere, né dallo Stato, che si è sempre disinteressato della lingua nazionale, ha ricevuto investiture in tal senso. Se il lungo studio e il grande amore della lingua nazionale le valgono stima e simpatia, quei sentimenti devono alimentare una conversazione individuale e libera. Considerare la Crusca un tribunale non sarebbe farle onore.

Giovanni Nencioni